

# dossier europa emigrazione



RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE



CON LA 943  
L'ITALIA E'  
DIVENTATA  
APPETIBILE!?

NO,  
L'APPETITO  
L'AVEVAMO  
DA PRIMA...

QUANTE RIVISTE  
DI EMIGRAZIONE  
ABBIAMO!!...

... QUANDO  
BASTAVA  
"TUTTOSPORT"!



RIVISTE PUBBLICATE DALLA FEDERAZIONE DEI CENTRI DI STUDIO  
"G.B. Scalabrini"

**ACONTECER MIGRATORIO**

bimestrale edito dal CEPAM  
Apdo. 51480  
CARACAS 1050-A  
(02) 924463

**MIGRATION MONITOR**

trimestrale edito dal CMSS  
P.O. Box 913  
DARLINGHURST, N.S.W. 2010  
(02) 2121606

**DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE**

mensile edito dal CSER  
Via Dandolo, 58  
00153 ROMA  
(06) 5809764/5897664

**MIGRATION WORLD**

bimestrale edito dal CMS  
209, Flagg Place  
STATEN ISLAND, N.Y. 10304  
(718) 3518808

**DOSSIER MIGRATIONS**

bimestrale edito dal CIEMI  
46, rue de Montreuil  
75011 PARIS  
(01) 43724934

**PRESSE ET IMMIGRES EN FRANCE**

bimestrale edito dal CIEMI  
46, rue de Montreuil  
75011 PARIS  
(01) 43724934

**ESTUDIOS MIGRATORIOS  
LATINOAMERICANOS**

trimestrale edito dal CEMLA  
Calle Necochea, 330  
1158 BUENOS AIRES  
(01) 3617689/3615063

**RESEÑA DE PRENSA SOBRE  
MIGRACION**

trimestrale edito dal CEMLA  
Calle Necochea, 330  
1158 BUENOS AIRES  
(01) 3617689/3615063

**INTERNATIONAL MIGRATION  
REVIEW**

trimestrale edito dal CMS  
209, Flagg Place  
STATEN ISLAND, N.Y. 10304  
(718) 3518808

**STUDI EMIGRAZIONE/  
ETUDES MIGRATIONS**

trimestrale edito dal CSER  
Via Dandolo, 58  
00153 ROMA  
(06) 5809764/5897664

**MIGRACIONES INTERNACIONALES  
EN LAS AMERICAS**

edizione annuale del CEPAM  
Apdo. 51480  
CARACAS 1050-A  
(02) 924463

**VAY VEM**

bimestrale edito dal CEM  
Cx. Postal 42.756  
04299 SAO PAULO, SP  
(011) 2739031

# DEE

XII - 1 - GENNAIO 1987

## sommario

Editoriale: La sfida della nuova legge	4
DEE Flash	5
La religione pendolare in emigrazione, A. Meucci	6
ASPER informa	8
L'Italia in cifre, G. Lucrezio Monticelli	10
DEE strumenti: tra libri e riviste	22
Gastpolitik, B. Murer	24

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, G. Lucrezio Monticelli, G. Maffioletti,  
A. Meucci, B. Murer, G. Rosoli, G. Tassello

Chiuso in redazione il 2 febbraio 1987



RESPINGIAMO CON  
FERMEZZA L'ACCUSA  
DI RAZZISMO !!!

NOI NON GUARDIAMO  
AL COLORE DELLA PEL-  
LE ... ALTRIMENTI,  
IN BASE A QUALE PRIN-  
CIPIO POTREMMO E-  
SPELLERE TURCHI E  
MEDIORIENTALI ???

### DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del  
CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

Abbonamenti: Italia L. 22.000, estero L. 25.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Animate disponibili: dal 1977 al 1986 (cad.) L. 20.000.

# DEE

# 1

## GENNAIO 1987

# LA SFIDA DELLA NUOVA LEGGE

L'approvazione della Legge 943 che definisce le norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine ha costituito per tutti un sospirato dono di fine anno.

Si tratta di una legge che intende garantire agli stranieri parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani, stigmatizzando nel contempo lo sfruttamento cui sono sottoposti molti immigrati in un Paese dove è dilagante la prassi dell'economia sommersa.

Una legge giusta, senz'altro più aperta di quelle vigenti in altre nazioni europee dove, fino a pochi mesi fa, l'Italia veniva accusata di doppio gioco poiché sollecitava giustizia per i suoi connazionali residenti all'estero mentre calpestava impunemente qualsiasi diritto nei confronti degli stranieri presenti sul suo territorio.

Ora le istituzioni che sosterranno l'impatto iniziale più massiccio (i comuni per gli atti notori, le questure per la sanatoria, gli uffici provinciali del lavoro per l'iscrizione alle liste di collocamento) dovranno saper ottemperare allo spirito della legge non frapponendo ostacoli alla regolarizzazione degli illegali.

L'associazionismo degli e per gli immigrati avrà la possibilità di verificare la sua reale incidenza presso le diverse comunità etniche, creando nuove adesioni e sollecitando la regolarizzazione e l'iscrizione di tutti gli stranieri alle liste di collocamento.

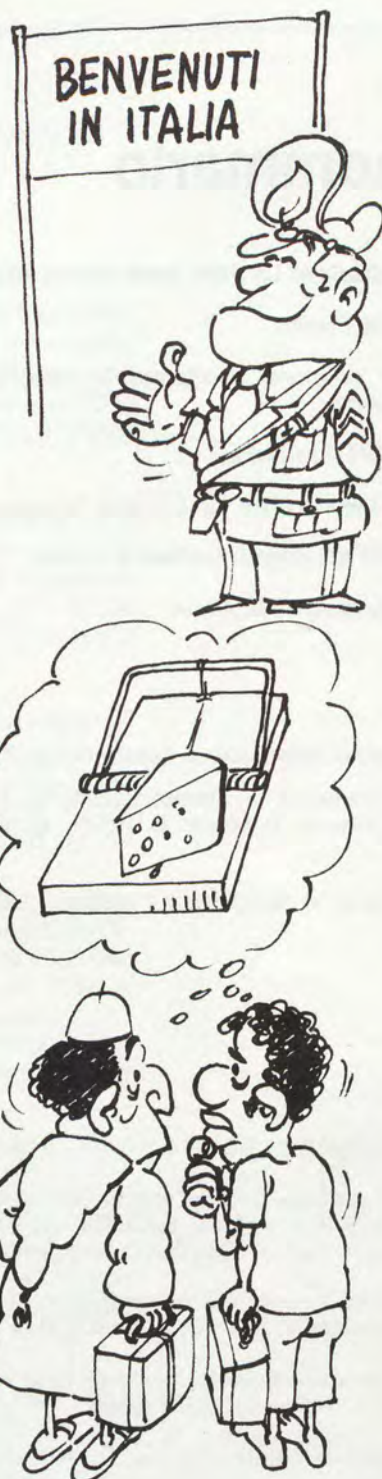
Siamo certi che CGIL-CISL-UIL organizzeranno una capillare campagna di sindacalizzazione di tutti i lavoratori stranieri. Gli incresciosi precedenti storici di altre confederazioni sindacali, soprattutto nei paesi anglosassoni, altamente discriminanti nei confronti della classe operaia immigrata, da noi sono già stati sostituiti con un preciso impegno solidaristico che non conosce frontiere.

Potrebbe verificarsi una corsa all'accaparramento dello straniero, un ignobile safari per rimpinzare le proprie file e farsi belli sulla pelle degli altri. Lo spirito unitario presente nel comitato per una legge giusta sugli stranieri che raggruppa forze sindacali, religiose, di patronato, assistenziali, oltre che tutte le associazioni nazionali di emigrazione, offre buone garanzie in merito. Il comitato deve continuare ad operare dato che urgono altri provvedimenti legislativi, come quelli per i rifugiati (la rimozione della clausola geografica) e per gli studenti stranieri che incorpori quella visione di cooperazione internazionale che stenta, a volte, a trasformarsi in scelte operative.

La nuova legge significherà per parecchi stranieri licenziamenti ingiustificati. Continueranno quindi gli interventi di emergenza durante questa fase di transizione.

Agli stranieri deve essere data una reale opportunità di gestire momenti autonomi a livello religioso, culturale, politico. Le regioni, le province ed i comuni sono chiamati in causa per degli interventi che vadano al di là dell'emergenza e tengano conto che il mosaico etnico è ora un fatto normale del tessuto cittadino.

La legge 943 è una sfida alla nostra capacità di gestire una società interculturale. Lo straniero in mezzo a noi costituisce una autentica ricchezza, anche perché ci offre l'opportunità di svestirci del nostro gretto provincialismo e divenire cittadini del villaggio planetario.





© Dossier Europa Emigrazione

26 vescovi anglicani hanno firmato una petizione contro l'introduzione dell'obbligo del visto d'ingresso per gli immigrati provenienti dal sub-continente indiano, dalla Nigeria e dal Ghana. Per i vescovi questa misura restrittiva che il governo intende adottare è di natura razzista dato che i sud-africani possono liberamente emigrare nel Regno Unito senza alcun visto.

Il Ministro dell'Interno Scalfaro ha affermato: "Occorre una banca europea dei dati ma soprattutto una politica comune, altrimenti i varchi possibili attraverso i quali il terrorismo e la criminalità organizzata potranno impunemente passare, diventeranno autentiche autostrade".

Il Sud Africa ha deciso unilateralmente di porre fine al reclutamento di lavoratori mozambicani e di rimpatriare gli immigrati ivi residenti. In Sud Africa sono impiegati legalmente più di 60 mila mozambicani e circa 150.000 clandestini. L'ILO ritiene che 4.000 lavoratori mozambicani saranno costretti a rientrare in patria ogni mese per i prossimi 18 mesi.

La Bolivia è in svendita. Le sue risorse, il suo territorio e addirittura la cittadinanza si possono comperare. Da Hong Kong un gruppo di 5.000 famiglie intende emigrarvi al più presto. Questo contingente rappresenterebbe il primo nucleo di emigrati dalla colonia britannica che si trasferirebbe in Sud America prima del passaggio del protettorato sotto la sovranità cinese.

Nelle trattative con il governo boliviano si discute del prezzo da pagare per la cittadinanza (si parla di 15.000 dollari per gli adulti e di 5-10.000 dollari per i bambini). I cittadini di Hong Kong stanno anche discutendo sulle agevolazioni per i capitali che trasferirebbero in Bolivia.

Dal giugno del 1984 al giugno 1985 i rimpatri di immigrati inglesi hanno raggiunto le 120.000 unità mentre gli espatri dalla Gran Bretagna sono stati 114.000. E' la prima volta che i rientri superano gli espatri.

Il ministro australiano per l'immigrazione ha varato nuovi criteri di selezione per chi intende emigrare in Australia. Vengono annoverati nella categoria "familiari" anche i parenti di secondo grado. Potranno emigrare in Australia anche persone che non hanno alcun parente in quel paese purché però laureati e giovani.

Per l'anno finanziario 1986-1987 la quota di ammissione passerà da 84.000 a 95.000 unità.

La Commissione delle Comunità Europee ha presentato una proposta di decisione del Consiglio recante l'adozione del programma d'azione della Comunità in materia di mobilità degli studenti (programma ERASMUS).

Scopo del programma è quello di imprimere un nuovo slancio agli scambi di studenti all'interno della Comunità e di incrementare la cooperazione tra le università europee, ricollegandosi in tal modo alla tradizione istituita da Erasmo e dai suoi contemporanei. Infatti nell'epoca di Erasmo era usuale circolare liberamente tra le diverse università del Continente. ERASMUS, se approvato, permetterà che nel 1992 il 10 per cento della popolazione universitaria possa trascorrere un periodo dei suoi studi in un altro Stato membro della Comunità.

La Conferenza preparatoria tecnica marittima dell'OIL, ha gettato le basi di nuove norme per migliorare la protezione ed il benessere della gente di mare. Le proposte saranno presentate alla sessione marittima della Conferen-

za internazionale del Lavoro dell'ottobre 1987. La convenzione proposta prevede che mezzi e servizi sanitari e di benessere siano forniti nei porti a tutte le genti di mare quali che siano la loro nazionalità, la loro razza, il loro colore, il loro sesso, la loro religione, le loro opinioni politiche e la loro origine sociale e quale che sia lo Stato in cui la nave è immatricolata. I mezzi ed i servizi di benessere e di ricreazione a bordo dovrebbero essere forniti a tutti i membri dell'equipaggio su tutte le navi.

Il Consiglio d'Europa ha in programma per il 1987/88 una campagna europea di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi dell'interdipendenza e della solidarietà Nord-Sud.

La campagna prevede la creazione di Comitati Nazionali in diversi paesi europei in larga misura costituiti da ONG, da sindacati e da forze politiche e religiose per promuovere e coordinare le varie iniziative a livello nazionale nell'ambito dei programmi che saranno proposti dal Comitato organizzativo europeo della campagna.

La strategia di Pax Christi per i prossimi anni è stata delineata dal presidente del movimento cattolico italiano per la pace in apertura del congresso annuale. Pax Christi — ha detto mons. Bello — non ama declamare la verità, rivestendola di arroganza. Predilige l'ascolto e la riflessione. Tra i vari impegni emersi nel corso dei lavori congressuali sono stati particolarmente evidenti le scelte per la giustizia, lo sviluppo dei popoli poveri, la difesa dei diritti umani, la promozione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. I momenti di preghiera sono stati assegnati dalla "memoria dei santi e dei martiri della pace" identificati da Pax Christi con gli oppressi e i rifugiati, i dispersi e i senza terra, gli esiliati, i desaparecidos.

# LA RELIGIONE PENDOLARE IN EMIGRAZIONE

## Introduzione

Nel 1983, il Coordinamento dei Laici Italiani in Svizzera, avvalendosi della consulenza scientifica di alcuni ricercatori e docenti dell'Università di Torino, ha condotto un'indagine sugli orientamenti e i comportamenti degli emigrati italiani in Svizzera.

L'inchiesta, effettuata attraverso un questionario di oltre 150 domande, riguardava l'atteggiamento degli emigrati italiani verso alcuni temi centrali dell'esistenza, l'appartenenza ecclesiale e il significato dei gesti religiosi, la posizione riguardo alcune verità della fede e della morale cristiana ed infine l'atteggiamento nei confronti della Chiesa italiana e svizzera.

Nel complesso le interviste sono state 534, distribuite nei cantoni proporzionalmente alla percentuale di presenza dei lavoratori italiani, e tali da costituire un campione rappresentativo dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera.

## Articolazione della ricerca

La ricerca si divide in tre parti. Il primo capitolo si sofferma sulle caratteristiche socio-anagrafiche del campione intervistato ed offre indicazioni interessanti sull'attuale stato dell'immigrazione italiana in Svizzera. I restanti due capitoli presentano i risultati della ricerca, mostrando i caratteri fondamentali della religiosità dei soggetti intervistati e proponendo possibili piste di intervento per la pastorale migratoria.

Offriamo una breve sintesi del lavoro di ricerca steso dai professori F. Garelli e M. Lepori.

## Il mutamento religioso verificatosi in emigrazione

Nonostante l'esistenza di posizioni molto differenziate nei confronti della fede, è possibile individuare alcuni

punti fermi nel processo di mutamento religioso che caratterizza la maggior parte dei lavoratori italiani in territorio svizzero.

I risultati indicano come la dimensione religiosa non sia assente nel campione analizzato, sebbene l'emigrazione abbia profondamente mutato le condizioni di vita e di cultura dei lavoratori, alcuni dei quali hanno avuto gravi problemi di inserimento e di identità nella società di accoglienza. Questa dimensione ha però perso le sue caratteristiche originarie a vantaggio della diffusione di un riferimento religioso di tipo "culturale". Alla religione viene attribuita grande importanza quale valore ultimo e riferimento ideale per le proprie scelte esistenziali; ma al momento di operare delle scelte concrete nella vita quotidiana, queste vengono fatte in maniera autonoma rispetto a quei valori considerati importanti.

## Una religione soggettiva

Lo scollamento tra ideale religioso e prassi quotidiana è, a parere degli autori della ricerca, causato dalla tendenza di ogni singolo soggetto intervistato a determinare in maniera autonoma che cosa significhi credere in Dio, pregare o essere religioso. In altre parole, i soggetti intervistati si sono mostrati attenti ai valori religiosi e alle funzioni sociali della Chiesa, mostrando, quindi, di non rifiutare la dimensione religiosa del loro essere, ma hanno mostrato un'atteggiamento "selettivo" nei confronti dei valori e degli aspetti religiosi. Emerge una certa difficoltà ad accettare alcune dimensioni ecclesiali ed alcune pratiche religiose, nonché una certa divergenza dagli insegnamenti del Magistero.

Questi elementi di difficoltà e divergenza, lungi dal produrre un fenomeno di rifiuto della dimensione religiosa, hanno generato quella "selettività" che si manifesta nell'assunzione solo di alcuni aspetti della dimensione di Chiesa e della pratica religiosa proposta.

Si sta sviluppando, quindi, in emigrazione una religione soggettiva che "risponde pienamente ai bisogni di autorealizzazione dei singoli o alle loro esigenze di stabilità sociale, ma perde di specificità e di trascendenza", divenendo una religiosità naturale e spontanea.

Secondo Garelli e Lepori "ci troviamo di fronte ad una compresenza di attenzione al dato religioso e di secolarizzazione". "Secolarizzazione" non significa rifiuto totale della religione, né il suo confinamento nella sfera privata. Mentre è in atto un processo di attenzione nei confronti dei valori religiosi e si ribadisce l'importanza "ultima" di quei valori per la vita del soggetto, emerge contemporaneamente lo stemperamento del riferimento religioso, la selettività e lo scollamento della vita quotidiana.

## La funzione sociale della religione

La forte attenzione riservata alle funzioni sociali della religione e della Chiesa esprimono, comunque, una domanda di valori propositivi, di atteggiamenti ed azioni in positivo nella società e nel campo educativo, che non viene soddisfatta — secondo i lavoratori migranti — da altre forze sociali. Ma questo tipo di domanda religiosa "risulta essere eccessivamente umano ed incapace di introdurre un'istanza critica di ridefinizione ultima della identità dell'uomo. Né il modello di religiosità prevalente sembra in grado di smuovere i soggetti alla conversione personale né di rappresentare un criterio di riferimento capace di indirizzare i singoli nelle scelte concrete della vita".

## Un modello inadeguato di religiosità

Da un lato il processo di secolarizzazione delle coscienze in atto, dall'altro l'inadeguatezza del modello religioso, possono essere alla base della crisi della religione "ufficiale". In particolare "il modello di religiosità sembra incapace di mobilitare i soggetti, di convertirli, di muoverli a grandi scelte e prospettive".

NOI ITALIANI  
ALL'ESTERO SIAMO  
TROPPO RELIGIOSI!..

SI,.. TRE VOLTE  
ALL'ANNO, SENZA CON-  
TARE BATTESIMI  
E MATRIMONI..



© Dossier Europa Emigrazione

Tale inadeguatezza potrebbe essere dovuta ad un processo di addomesticamento del messaggio religioso da parte della Chiesa o determinato da un annuncio incapace di incarnarsi nelle concrete situazioni di vita dei destinatari e perciò inabile a produrre quella conversione di mentalità propria dello spirito evangelico.

Un ulteriore aspetto da evidenziare è il ruolo del tutto particolare che svolge in emigrazione "l'appartenenza religiosa".

La comunità ecclesiale come punto di riferimento sicuro rappresenta per l'emigrato uno strumento determinante per fronteggiare i rischi e i problemi connessi con lo sradicamento e la dissociazione provocati dall'abbandono della comunità di origine e dal processo di inserimento in una realtà socio-culturale assai diversa in genere da quella di provenienza. "La religione interiorizzata nella formazione di base rappresenta per una quota rilevante di soggetti una risorsa di integrazione sociale, di stabilità culturale; di radicamento in una storia personale e comunitaria".

Questo ruolo della comunità ecclesiale risulta ancora più importante se si tiene conto che "per gli italiani l'impatto con la Svizzera è arduo e doloroso" in special modo per le differenze linguistiche, culturali e strutturali che normalmente limitano molto la comunicazione con gli svizzeri. Per cui queste difficoltà, "unite al desiderio e alla decisione di rimpatriare, favoriscono un notevole ripiegamento delle comunità italiane su se stesse".

#### Alcune piste pastorali

Le analisi e le riflessioni contenute nella seconda parte della ricerca hanno spinto i ricercatori ad individuare alcune tendenze ed indicazioni, anche ai fini operativi e di strutturazione dell'attività pastorale futura, soffermandosi in particolare sul contenuto della pastorale e le modalità dell'attività.

L'epoca in cui siamo entrati richiede una grande flessibilità dato "il rapido acceleramento della storia prodotto

dall'introduzione crescente delle nuove tecnologie". Al tempo stesso esistono però dei valori immutabili da conservare e soprattutto da "vivere anche oggi". L'attività pastorale deve quindi conciliare in una sintesi nuova queste due componenti. Ciò è possibile "solo con una stretta collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici, che valorizzi i rispettivi carismi e ministeri". Si tratta di un modo nuovo di vivere che "richiede un'informazione abbondante (sempre aggiornata), molta riflessione (personale e comunitaria), molta sperimentazione (sempre controllata e rinnovata), molto coraggio e molta speranza cristiana".

In una realtà fortemente indirizzata alla ricerca "dell'utile", si rischia continuamente di indirizzare anche la fede cristiana "nella ricerca prevalente dell'utile (anche se psicologico e spirituale, non solo economico)" avviando un processo di corruzione della fede. La pastorale e gli operatori pastorali debbono essere consapevoli di questo rischio e porre attenzione affinché il centro dell'annuncio sia il Cristo che "risponde ai bisogni dell'uomo non con mezzi economici, ma donando e perdendo la vita".

L'attenzione ai contenuti del messaggio evangelico è tanto più importante in quanto "gli aspetti di amore, di gratuità, di dono, di impegno vitale sono scarsamente presenti nei modelli religiosi evidenziati dall'inchiesta", a vantaggio di una "religione dello scenario", carica cioè di ipocrisia ed utilitarismo.

Si tratta di porre in atto una pastorale differenziata che aiuti ciascuno con la sua vocazione particolare a:

- interiorizzare la fede ed integrare tra loro fede e vita: è una esigenza essenziale al cristianesimo come religione dell'incarnazione, di Dio che si inserisce nella storia umana assumendola;
- affrontare il confronto con le altre visioni e/o opposte alla fede cristiana, affinché questa fede non venga a trovarsi troppo esposta a causa della mancanza di difese critiche;
- creare delle comunità, gruppi di base, come luoghi di esperienza, di formazione intensa, di confronto, di lettura delle situazioni, di analisi alla luce della fede, ecc...;
- formarsi una concezione della religione meno deistica, più biblica e più cristiana;
- formare dei militanti specifici (non solo dei catechisti generici) per il mondo del lavoro e per i campi diversificati di attività della società contemporanea".

Uno degli aspetti salienti della fede cristiana è il vivere il dono di Dio nel fare comunità e Chiesa. Uno dei punti di contraddizione rilevabili dall'inchiesta riguarda proprio il modo di intendere e fare Chiesa. Prevale ancora la concezione della Chiesa come istituzione e società. Pertanto l'attività delle Missioni deve "mirare a costruire delle comunità vere, che insieme formino una Chiesa che vive di Dio rivelato nel Vangelo, che è attenta al mondo ed impegnata nel servizio".

Adriano Meucci



.....  
DARANNO  
LA MASSIMA  
PUBBLICITA' ALLE  
DISPOSIZIONI DI  
CUI AL PRESENTE ARTICOLO...

*La legge 943 ("Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari e contro le immigrazioni clandestine") pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 30 dicembre 1986 costituisce un momento estremamente significativo dell'iter legislativo parlamentare. Se confrontata poi con altre leggi europee sull'immigrazione, brilla per le sue aperture.*

*Stralciamo alcuni articoli che riteniamo tra i più significativi per comprendere lo spirito di questa legge.*

- Art. 1** 1. La Repubblica italiana, in attuazione della convenzione dell'OIL n. 143 del 24 giugno 1975, ratificata con la legge 10 aprile 1981, n. 158, garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Repubblica italiana garantisce inoltre i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari, a norma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione, nell'ambito delle norme che ne disciplinano l'esercizio.
- Art. 4** 1. I lavoratori extracomunitari legalmente residenti in Italia ed occupati hanno diritto al ricongiungimento con il coniuge nonché con i figli a carico non coniugati, considerati minori dalla legislazione italiana, i quali sono ammessi nel territorio nazionale e possono soggiornarvi per lo stesso periodo per il quale è ammesso il lavoratore e sempreché quest'ultimo sia in grado di assicurare ad essi normali condizioni di vita.  
2. Dopo un anno di soggiorno regolare nello Stato, ai familiari del lavoratore indicati nel comma 1 è accordata l'autorizzazione al lavoro, con l'osservanza delle direttive e dei criteri di cui agli articoli 5 e 8, commi 3 e 4.  
3. Per motivi familiari è consentito l'ingresso ed il soggiorno nello Stato, purché non a scopo di lavoro, dei genitori a carico.
- Art. 11** 3. La perdita del posto di lavoro non costituisce motivo per privare il lavoratore extracomunitario ed i suoi familiari legalmente residenti del permesso di soggiorno.
- Art. 16** 1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge i lavoratori extracomunitari che, a qualsiasi titolo, a tale data risiedevano o dimoravano in Italia, nonché i datori di lavoro che, alla stessa data, impiegavano irregolarmente lavoratori stranieri, sono tenuti a darne comunicazione all'ufficio provinciale del lavoro competente per territorio, al fine della regolarizzazione della loro posizione.  
2. Il servizio di cui all'articolo 3 tramite gli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nonché i patronati e le istituzioni o fondazioni con finalità sociale, provvedono a dare la massima pubblicità alle disposizioni di cui al presente articolo, al fine di promuovere la regolarizzazione della posizione dei lavoratori extracomunitari presenti sul territorio. Per la regolarizzazione delle posizioni pregresse gli interessati possono avvalersi dell'opera degli enti di patronato di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, e successive modificazioni ed integrazioni.  
3. A seguito della comunicazione di cui al comma 1, l'ufficio provinciale del lavoro rilascia l'autorizzazione al lavoro ai lavoratori irregolarmente occupati e provvede ad iscrivere i lavoratori extracomunitari disoccupati nelle liste di collocamento.  
4. La regolarizzazione di cui al precedente comma comporta il riconoscimento dei diritti di cui all'articolo 1.  
5. Nel caso in cui il lavoratore sia sprovvisto di documenti, o in possesso di documenti scaduti, il comune in cui il lavoratore extracomunitario dimora potrà procedere al suo riconoscimento mediante atto notorio attraverso l'acquisizione contestuale di un congruo numero di testimonianze di cittadini italiani o provenienti dallo stesso Stato del lavoratore che ha inoltrato domanda di regolarizzazione.  
6. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge i datori di lavoro che intendano assumere con rapporto di lavoro subordinato lavoratori extracomunitari, presenti in Italia alla stessa data, possono chiedere la prescritta autorizzazione al competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione anche se i predetti lavoratori non sono iscritti nelle liste.





© Dossier Europa Emigrazione

7. I lavoratori extracomunitari che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano contravvenuto alle disposizioni sul soggiorno degli stranieri, di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione, non sono punibili qualora, entro tre mesi dalla data medesima, si presentino all'autorità provinciale di pubblica sicurezza del luogo ove dimorano per rendere la dichiarazione di soggiorno e dichiarare la propria situazione lavorativa. L'Ufficio provinciale del lavoro procede alla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno.

8. L'attività lavorativa effettivamente prestata prima della comunicazione di cui al comma 1 è riconosciuta, salvo avvenuta decorrenza della prescrizione, oltre che ai sensi dell'articolo 2126 del codice civile, ai fini delle assicurazioni generali obbligatorie, per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e la disoccupazione involontaria. I contributi relativi sono calcolati sulla base dei minimali della retribuzione valevole ai fini contributivi e versati senza le maggiorazioni previste per il ritardato pagamento entro il termine di cui al comma 1 limitatamente ai periodi anteriori al medesimo. Tali disposizioni si applicano anche ai rapporti di lavoro cessati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, sempreché dichiarati ai sensi del comma 1.

9. Il datore di lavoro che abbia tempestivamente adempiuto all'obbligo di cui al comma 1 non è punibile per le violazioni delle norme in materia di costituzione del rapporto di lavoro nonché per le violazioni delle disposizioni sul soggiorno degli stranieri, di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione compiute in relazione all'occupazione dei lavoratori stranieri e per le quali non sia intervenuta sentenza di condanna passata in giudicato. Le stesse disposizioni si applicano ai datori di lavoro che, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, dichiarino l'esistenza di rapporti di lavoro pregressi cessati anteriormente a tale data.

10. Il datore di lavoro che non ottemperi all'obbligo di cui al comma 1 è punito con le sanzioni previste dall'articolo 12, comma 2. Il lavoratore straniero che non ottemperi al medesimo obbligo è punito con la sanzione amministrativa del pagamento della somma da lire 100.000 a lire 500.000.

SANDRA CHISTOLINI

## DONNE ITALOSCOZZESI

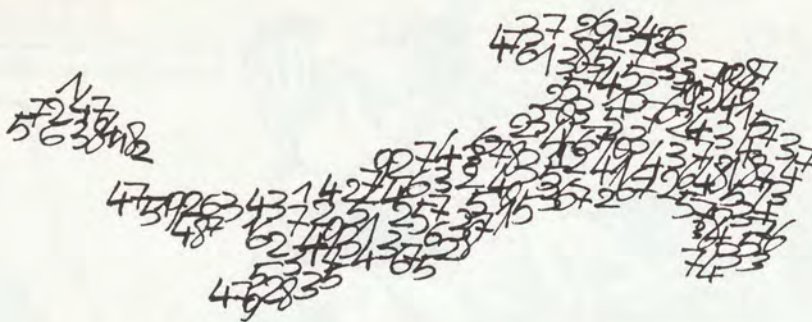
Tradizione e cambiamento

1986  
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

L. 25.000



# L'ITALIA IN CIFRE



## Il quadro censuario

La popolazione residente in Italia (1) ammontava a 56.556.911 abitanti al Censimento Generale del 25 ottobre 1981, compresi 210.937 cittadini stra-

nieri (tabb. 1, 2, 3, e 6). L'incremento rispetto al precedente Censimento (24 ottobre 1971) è stato di 2.420.364 unità, vale a dire 4,4 per mille l'anno: è il più basso (tab. 4) di tutti quelli registrati dal 1871-1861, quando l'in-

cremento fu del 6,7 per mille e cioè lo stesso registrato cent'anni dopo, tra i censimenti 1971 e 1961. Naturalmente il tasso di aumento non ha avuto andamento costante, ma soltanto tra il 1911 e il 1921 esso ebbe un valo-

Tab. 1 - Variazioni intercensuali, saldi movimento naturale e migratorio 1971-1981 (migliaia di unità)

REGIONI e ZONE	(a) Popolaz. residente 1981	(b) Variaz. internaz. 1981-71	(c) Saldo mov. nazionale 1972-1981	(d) Differ. (b-c)	(e) Saldo mov. anagrafico interno 1972-81	(f) Saldo mov. migratorio con l'estero 1972-81 (d-e)	(g) Stranieri residenti (variaz. 1981-71)	(h) Differ. (f-g)	Per 1000 ab. res. al Cens.1971	Variazioni intercens. 1981-71	Saldo movim. naturale 1972-81	Differ.
Piemonte	4.479,0	46,7	-14,9	61,6	50,7	10,9	4,7	6,2	10,5	-3,4	7,1	
Valle d'Aosta	112,4	3,2	0,2	3,0	2,9	0,1	0,1	--	29,3	2,2	27,1	
Liguria	1.807,9	-45,7	-67,5	21,8	24,6	-2,8	2,4	-5,2	-24,7	-36,4	-11,7	
Lombardia	8.891,6	348,3	239,1	109,2	165,3	-56,1	17,4	-73,5	40,8	28,0	12,8	
Italia NW	15.290,9	352,5	156,9	195,6	243,5	-47,9	24,6	-72,5	23,6	10,5	13,1	
Trentino-A. Adige	873,4	31,5	32,3	-0,8	-3,1	2,3	1,4	0,9	37,4	38,3	-0,9	
Veneto	4.345,0	221,6	144,5	77,1	48,4	28,7	7,6	21,1	53,7	35,1	18,6	
Friuli-Ven. Giulia	1.234,0	20,5	-26,4	46,9	21,7	25,2	0,9	24,3	16,9	-21,7	38,6	
Italia NE	6.452,4	273,6	150,4	123,2	67,0	56,2	9,9	46,3	44,3	24,3	19,9	
Emilia-Romagna	3.957,5	110,8	-17,9	128,7	106,4	22,3	8,7	13,6	28,8	-4,7	33,5	
Marche	1.412,4	52,5	31,6	20,9	10,8	10,1	4,0	6,1	38,6	23,2	15,4	
Toscana	3.581,1	107,9	-7,9	115,8	97,8	18,0	9,8	8,2	31,1	-2,3	33,4	
Umbria	807,5	31,8	10,2	21,6	9,9	11,7	3,2	8,5	40,9	13,1	27,8	
Lazio	5.001,7	312,2	281,7	30,5	82,4	-51,9	1,7	-53,6	66,6	60,1	6,5	
Italia Centro-Sett.	14.760,2	615,2	297,7	317,5	307,3	10,2	27,4	-17,2	43,5	21,0	22,5	
Campania	5.463,1	403,9	556,1	-152,3	-186,4	34,1	7,7	26,4	79,8	109,9	-30,1	
Abruzzi	1.217,8	51,1	45,4	5,7	-5,7	11,4	4,6	6,8	43,8	38,9	4,9	
Molise	328,4	8,5	10,7	-2,1	-8,0	5,9	0,6	5,3	26,8	33,5	-6,7	
Puglia	3.871,6	288,8	401,5	-112,7	-92,0	-20,7	2,4	-23,1	80,6	112,1	-31,5	
Basilicata	610,2	7,1	47,3	-40,2	-42,8	2,6	-0,8	3,4	11,8	78,5	-66,7	
Calabria	2.061,2	73,1	183,5	-110,4	-118,6	8,2	0,1	8,1	36,8	92,3	-55,5	
Italia Meridionale	13.552,3	832,5	1.244,5	-412,0	-453,5	41,5	14,6	26,9	65,5	97,9	-32,4	
Sicilia	4.906,9	226,2	390,6	-164,4	-140,3	-24,1	10,7	-34,8	48,3	83,4	-35,1	
Sardegna	1.594,2	120,4	140,5	-20,1	-24,0	3,9	2,6	1,3	81,7	95,4	-13,7	
Italia Insulare	6.501,1	346,6	531,1	-184,5	-164,3	-20,2	13,3	-33,5	56,3	86,3	-30,0	
Tot. Sud e Isole	20.053,4	1.179,1	1.775,6	-596,5	-617,8	21,3	27,9	-6,6	62,5	94,1	-31,6	
TOTALE ITALIA	56.556,9	2.420,4	2.380,6	39,8	-620,9 +620,9	39,8	89,8	-50,0	44,7	44,0	0,7	

re (2,4 per mille) inferiore a quello prima accennato del 1981: si tratta, però, del decennio che comprende gli anni della prima guerra mondiale (2).

### Più donne e più vecchi

I dati del Censimento confermano il proseguire, o meglio l'accentuarsi, del

processo di *femminilizzazione* della nostra popolazione: le donne ne costituivano nel 1981 il 51,4 per cento contro il 51,1 per cento in media del ventennio 1951-1971. In effetti (tab. 5) esse, che erano superate numericamente, sia pure di poco, dagli uomini nel 1861 quando costituivano il 49,1 per cento del totale, aumentarono costantemente la loro incidenza percentuale fino al 49,6 per cento

(1911) e dal 1921 sono divenute le più numerose ed in misura sempre maggiore fino al prima accennato 51,1 per cento del 1951-1971 ed al 51,4 per cento del 1981.

In questo processo hanno molto influito in passato l'emigrazione (prevalentemente maschile) e le guerre, mentre oggi prevale il fattore della maggiore longevità delle donne.

Tab. 2 - Variazioni intercensuali, saldi del movimento naturale e migratorio 1971-1961 (migliaia di unità)

REGIONI e ZONE	(a) Popolazione residente 1971	(b) Variazioni intercens. 1971-61	(c) Saldo movim. naturale	(d) Differenza (b-c)	(e) Saldo movim. anagrafico interno	(f) Movimento con l'estero (d-e)	(g) Stranieri resid. variazioni 1971-1961	(h) Differ. (f-g)
Piemonte	4.432,3	518,1	116,1	402,0	412,8	-10,8	2,9	-13,7
Valle d'Aosta	109,1	8,2	4,0	4,2	5,7	-1,5	0,1	-1,6
Liguria	1.853,6	118,3	22,8	95,5	109,0	-13,5	3,0	-16,5
Lombardia	8.543,4	1.137,2	557,0	580,2	580,4	-0,2	11,3	-11,5
Italia NW	14.938,4	1.781,8	699,9	1.081,9	1.107,9	-26,0	17,3	-43,3
Trentino-Alto Adige	841,9	55,9	77,9	-22,0	-9,3	-12,7	0,2	-12,9
Veneto	4.123,4	276,8	349,5	-72,7	-47,0	-25,7	3,2	-28,9
Friuli-Venezia Giulia	1.213,5	9,2	23,8	-14,6	3,0	-17,6	0,8	-18,4
Italia NE	6.178,8	341,9	451,2	-109,3	-53,3	-56,0	4,2	-60,2
Emilia-Romagna	3.846,7	180,1	152,2	27,9	48,6	-20,7	4,4	-25,1
Marche	1.359,9	12,4	80,0	-67,6	-52,1	-15,5	0,6	-16,1
Toscana	3.473,1	186,9	118,3	68,6	78,7	-10,1	5,3	-15,4
Umbria	775,8	-18,9	36,1	-55,0	-48,8	-6,2	0,3	-6,5
Lazio	4.689,5	730,5	477,6	252,9	290,0	-37,1	11,6	-48,7
Italia Centro Settentrionale	14.145,0	1.091,0	864,2	226,8	316,4	-89,6	22,2	-111,8
Campania	5.059,3	298,6	764,9	-466,3	-267,5	-198,8	2,3	-201,1
Abruzzi	1.166,7	-39,6	87,6	-127,2	-66,2	-61,0	1,6	-96,6
Molise	319,8	-38,2	23,7	-61,9	-27,9	-34,0	1,6	-96,6
Puglia	3.582,8	161,6	527,0	-365,4	-232,6	-132,8	3,9	-136,7
Basilicata	603,1	-41,2	82,7	-123,9	-92,4	-31,5	1,4	-32,9
Calabria	1.988,1	-57,0	284,5	-341,5	-238,9	-102,6	1,6	-104,2
Italia Meridionale	12.719,8	284,2	1.770,4	-1.486,2	-925,5	-560,7	10,8	-571,5
Sicilia	4.680,7	-40,3	570,4	-610,7	-335,5	-275,2	3,0	-278,2
Sardegna	1.473,8	54,4	202,4	-148,0	-110,0	-38,0	0,8	-38,8
Italia Insulare	6.154,5	14,1	772,8	-758,7	-445,5	-313,2	3,8	-317,0
Totale Sud e Isole	18.874,3	298,3	2.543,2	-2.244,9	-1.371,0	-873,9	14,6	-888,5
TOTALE ITALIA	54.136,5	3.513,0	4.558,5	-1.045,5	-1.528,2 +1.528,2	-1.045,5	58,3	-1.103,8

Ancora più marcato è l'accentuarsi del processo di *senilizzazione* ossia dell'invecchiamento della popolazione, fenomeno per altro comune a molti Paesi. Il peso relativo (tab. 5) delle classi più giovani è andato progressivamente diminuendo: per quella che comprende i bambini fino a 5 anni dal 12,5 per cento del 1911, all'8,2 per cento del 1971 e, con processo accelerato, al 5,9 per cento dell'ultimo Censimento; per quella dai 5 ai 14 anni dal 21,4 per cento, al 16,3 per cento e al 15,5 per cento. Per le classi anziane si registra, invece, un continuo aumento dell'incidenza: per quella dai 65 ai 74 anni, ad esempio, si è saliti dal 4,6 per cento del 1911, al 7,4 per cento del 1971 ed all'8,5 per cento del 1981; per quello dai 75 anni in su dall'1,9 per cento al 3,9 per cento ed al 4,7 per cento. In altri termini, gli ultrasessan-

tacinquenni che nel 1911 costituivano il 6,5 per cento della popolazione, nel 1981 superavano il 12,3 per cento e nel Centro-Nord il 14 per cento.

In proposito la tab. 5 mette pure in evidenza che per la popolazione infantile il tasso di incremento annuo (per 1.000 abitanti) risulta praticamente sempre negativo, tranne che nel periodo intercensuale 1961-1971, per le altre classi si registrano tassi positivi — con pochissime eccezioni (classi 45-50 anni per il periodo 1961-71 e 55-64 per il 1971-81) dovute al decremento delle nascite verificatosi a causa della prima guerra mondiale — particolarmente sensibili ed in aumento per i più anziani.

Anche l'*indice di vecchiaia* — e cioè il rapporto percentuale tra il numero delle persone di *60 anni e più* e quello di

coloro che avevano meno di 15 anni — è costantemente aumentato di valore e si è più che raddoppiato negli ultimi cinquant'anni: 26,1 per cento al Censimento del 1931 (38,3 per cento per le donne), 46,5 per cento a quello del 1951 (52,3 per cento), 56,8 per cento al 1961 (65,9 per cento), 68,1 per cento al 1971 (78,9 per cento) e, infine, 81,2 per cento (96,5 per cento per le donne) al Censimento 1981 (facendo uguale a 100 il valore dell'indice al 1931, nel 1981 siamo a 225).

Se poi si calcola l'indice di vecchiaia per la popolazione che ha *65 anni e più* i valori sono ovviamente più bassi, ma l'aumento è ancora più marcato: dal 24,5 per cento del 1931 si sale al 31,4 per cento nel 1951, al 38,9 nel 1961, al 46,1 nel 1971, al 61,7 nel 1981 (numero indice 252 su base 1931).

Tab. 3 - Graduatoria in ordine decrescente delle Regioni per alcuni dei valori di cui alla tab. 1

REGIONI	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(h)	Per 1000 ab. al 1971	
	Popolaz. resid. 1981	Variazioni intercens. 1981-71	Saldo mov. naturale 1972-81	Differenza (b-c)	Saldo mov. migratorio int. 1972-81	Saldo 'lordo' mov. migrat. con l'estero (d-e)	Saldo 'netto' mov. migrat.	Variazioni intercens.	Saldo mig. lordo
Piemonte	5	13	17*	5	5	8	9	19	9
Valle d'Aosta	20	19	15	12	11	15	15	14	5
Liguria	11	20*	20*	8	7	16*	16*	20*	14*
Lombardia	1	2	5	3	1	20*	20*	9	8
Trentino Alto Adige	16	15	11	13*	12*	14	14	11	12*
Veneto	6	6	7	4	6	2	3	5	6
Friuli-Venezia Giulia	14	16	19*	6	8	3	2	17	1
Emilia Romagna	7	8	18*	1	2	4	4	15	2
Marche	13	11	12	10	9	9	10	10	7
Toscana	9	9	16*	2	3	5	6	13	3
Umbria	17	14	14	9	10	6	5	8	4
Lazio	3	3	4	7	4	19	19*	4	10
Campania	2	1	1	19*	20*	1	1	3	16*
Abruzzi	15	12	10	11	13*	7	8	7	11
Molise	19	17	13	14*	14*	11	11	16	13*
Puglia	8	4	2	18*	17*	17*	17*	2	17*
Basilicata	18	18	9	16*	16*	13	12	18	20*
Calabria	10	10	6	17*	18	10	7	12	19*
Sicilia	4	5	3	20*	19*	18*	18*	6	18*
Sardegna	12	7	8	15*	15*	12	13	1	15*

Fonti: nostre elaborazioni.

\* sta ad indicare che in quella Regione il fenomeno ha valore negativo.

### L'urbanizzazione in declino

E' diminuita invece la *popolazione residente nei capoluoghi di provincia*, sia in valore assoluto che in percentuale: per limitarci agli ultimi censimenti, noteremo che essa ammontava, in cifra tonda, a 13.778 mila unità nel 1951 (28,15 per cento della popolazione residente del Paese), a 16.073 mila

nel 1961 (31,85 per cento), a 18.522 mila nel 1971 (34,21 per cento), con un progressivo aumento, mentre è scesa a 18.513 mila (32,7 per cento) al Censimento del 1981, in conseguenza del processo di *deurbanizzazione* in atto da alcuni anni nelle grandi città, prevalentemente per l'abbandono dal punto di vista abitativo dei quartieri del centro storico e per lo spostamento

della popolazione in periferia o verso i comuni della cintura urbana o comunque vicini.

### Meno morti, ma ancor più meno nati

Abbiamo già fatto cenno dell'incremento complessivo tra due censimenti

Tab. 4 - Popolazione censita dal 1861 al 1981 per sesso (migliaia)

Censimenti	Popolazione residente			Incremento annuo MF per 1000 (1)	Percentuale donne sul totale	Popolaz. presente	Differenza tra popolaz. presente e popol. residente
	Maschi	Femmine	Totale				
1861 (31.XII)	13.399	12.929	26.328	--	49,1	25.756	- 572
1871 (31.XII)	14.316	13.835	28.151	6,7	49,1	27.576	- 575
1881 (31.XII)	15.134	14.657	29.791	5,7	49,2	29.278	- 513
1901 (10.II)	16.990	16.788	33.778	6,6	49,7	33.370	- 408
1911 (10.VI)	18.608	18.313	36.921	8,6	49,6	35.695	- 1.226
1921 (1.XII)	18.814	19.042	37.856	2,4	50,3	37.404	- 452
1931 (21.IV)	20.181	20.862	41.043	8,6	50,8	40.582	- 461
1936 (21.IV)	20.826	21.573	42.399	6,5	50,9	42.303	- 96
1951 (4.XI)	23.259	24.257	47.516	7,4	51,1	47.159	- 357
1961 (15.X)	24.784	25.840	50.624	6,4	51,0	49.904	- 720
1971 (24.X)	26.476	27.661	54.137	6,7	51,1	53.745	- 392
1981 (25.X)	27.506	29.051	56.557	4,4	51,4	56.336	- 221

(1) Il tasso di incremento medio annuo è calcolato in base alla formula dell'interesse composto, prendendo come intervallo di tempo quello intercorrente tra i censimenti.

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5 - Popolazione residente per classi di età (MF) ad alcuni Censimenti: 1911-1981

Censimenti	CLASSI DI ETÀ							Totale
	0-4	5-14	15-44	45-54	55-64	65-74	75 e più	
1911 (10 giugno)	12,5	21,4	42,0	9,8	7,8	4,6	1,9	100,0
1931 (21 aprile)	11,2	18,5	45,6	9,8	7,6	5,1	2,2	100,0
1951 (4 novembre)	9,1	17,0	45,9	11,4	8,4	5,7	2,5	100,0
1961 (15 ottobre)	8,3	16,2	43,5	12,8	9,6	6,3	3,3	100,0
1971 (24 ottobre)	8,2	16,3	41,8	11,5	10,9	7,4	3,9	100,0
1981 (25 ottobre)	5,9	15,5	42,4	12,7	10,3	8,5	4,7	100,0
Incremento medio annuo (1)								
1931-1951	- 2,5	2,8	7,3	14,7	12,7	10,9	17,3	7,8
1951-1961	- 3,2	1,5	1,1	18,5	19,8	17,8	29,9	6,4 (2)
1961-1971	5,3	7,0	2,8	- 4,1	19,5	23,9	23,0	6,7 (2)
1971-1981	- 27,3	0,4	5,6	14,1	- 1,9	18,0	24,8	4,4 (2)

(1) Per mille abitanti residenti

(2) cfr. tab. 2 e relative note

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT

e del suo *tasso medio annuo*: aggiungeremo che la dinamica relativa è legata in maniera predominante all'*incremento naturale* (differenza tra numero dei nati vivi e quello dei morti) ed al suo tasso. In effetti tra il 1951 e il 1961 tale incremento fu di quasi 4,108 unità e dell'8,6 annuo per mille abitanti (3); salì a circa 4,559 mila ed al 9 per mille nel periodo intercensuario 1961-1971 e discese a meno di 2,381 mila ed al 4,4 per mille in quello 1971-1981 e ciò per la netta diminuzione delle nascite e dell'incidenza percentuale delle classi

di età più giovani (cfr. anche tab. 5).

Queste annotazioni, sulle quali ci proponiamo di ritornare per quanto riguarda le sue componenti essenziali, comunque introducono un discorso più ampio e stimolante.

### Meno migranti

In effetti la variazione intercensuale 1971-1981 va attribuita per 230.618 – e cioè per oltre il 98 per cento – al-

l'incremento naturale e per 39.746 unità al *saldo del movimento migratorio con l'estero* (differenza tra il numero dei rimpatriati e quello degli espatriati), oltre ad altre componenti "minori".

Al precedente Censimento del 1971 questa differenza (rispetto a quello del 1961) fu in complesso di 3.513 mila unità; dato che il saldo naturale era di 4.558,5 mila la differenza "migratoria" risultò negativa per 1.045,5 mila (tabb. 1-2).

Tab. 6 - Stranieri residenti in Italia ai Censimenti 1961, 1971, 1981

REGIONI e ZONE	Stranieri residenti in Italia ai Censimenti			Variazioni intercensuali	
	1961	1971	1981	1971/1961	1981/1971
Piemonte	3.952	6.883	11.586	2.931	4.703
Valle d'Aosta	98	241	339	143	98
Liguria	3.934	6.889	9.253	2.955	2.364
Lombardia	16.388	27.655	45.049	11.267	17.394
Italia NW	24.372	41.668	66.227	17.296	24.559
Trentino-Alto Adige	4.024	4.183	5.575	159	1.392
Veneto	1.889	5.095	12.684	3.206	7.589
Friuli-Venezia Giulia	3.186	4.015	4.979	829	964
Italia NE	9.099	13.293	23.238	4.194	9.945
Emilia-Romagna	2.934	7.358	16.086	4.424	8.728
Marche	688	1.290	5.338	602	4.048
Toscana	3.006	8.313	18.114	5.307	9.801
Umbria	322	611	3.809	289	3.198
Lazio	15.954	27.535	29.186	11.581	1.651
Italia Centro-Settentr.	22.904	45.107	72.533	22.203	27.426
Campania	3.406	5.669	13.420	2.263	7.751
Abruzzi		1.774	6.334		4.560
Molise	385	238	849	1.627	611
Puglia	695	4.585	6.943	3.890	2.358
Basilicata	66	1.512	693	1.446	- 819
Calabria	671	2.301	2.420	1.630	119
Italia Meridionale	5.223	16.079	30.659	10.856	14.580
Sicilia	1.032	4.060	14.785	3.028	10.725
Sardegna	150	909	3.495	759	2.586
Italia Insulare	1.182	4.969	18.280	3.787	13.311
Totale Sud e Isole	6.405	21.048	48.939	14.463	27.891
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>62.780</b>	<b>121.116</b>	<b>210.937</b>	<b>58.336</b>	<b>89.821</b>



Se, quindi, tra il 1961 e il 1971 gli espatriati superarono numericamente i rimpatriati, tra il 1971 e il 1981 la situazione è quella opposta e, comunque, segna un netto regresso e ridimensionamento dell'emigrazione italiana (4).

In altri termini negli anni '70 si è verificato un "mutamento" di tendenza (si è parlato financo di una "inversione") o, come si è detto, di un ridimensionamento del nostro movimento migratorio con l'estero che porta ad una situazione nella quale il numero degli espatriati tende ad essere pari a quello dei rimpatriati con un saldo oscillante, ma vicino allo zero. Il quadro generale si presenta comunque sensibilmente modificato rispetto alle sue caratteristiche classiche anche per altri aspetti (soprattutto strutturali).

Di questi mutamenti troviamo una ulteriore conferma esaminando un altro indicatore: la *differenza tra popolazione residente e popolazione presente*. Tale differenza al Censimento del 1981 ammontava a 221.233 unità e si trattava di persone che al 25 ottobre di quell'anno si trovavano all'estero, in prevalenza perché emigrati, ma anche per altri motivi (salute, studio, turismo, ecc. ecc.). Nel 1971 la differenza era invece di circa 392 mila e nel 1961 di circa 720 mila, cifre che si commentano da sole. Naturalmente queste cifre si riferiscono al numero di nostri concittadini che a quelle date si trovavano all'estero e non vanno confuse con quelle in precedenza considerate e relative al saldo del movimento di espatrio e rimpatrio.

Sempre per quanto concerne gli italiani all'estero altri dati, che — pur se non strettamente comparabili con quelli del paragrafo precedente — forniscono qualche ulteriore dettaglio, ci vengono offerti dal Censimento 1981, che ha rilevato anche il numero degli italiani che facendo parte della popolazione residente erano "*temporaneamente assenti*" al 25 ottobre. Quelli all'estero erano 335.078 (224.208 maschi) dei quali 177.862 (153.112 uomini) per lavoro, 73.976 (25.529) loro familiari ed il rimanente per altri motivi (studio, cure mediche, turismo e altro). Si noti che il totale di coloro che erano all'estero per motivi di lavoro

e dei loro familiari ammonta a 251.838 unità, cifra non molto dissimile dalle 221.235 risultanti dalla differenza tra popolazione residente e popolazione presente della quale ci siamo prima occupati.

### Differenziazioni territoriali

Uno sguardo sommario e rapido alla distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti più recenti, per lo meno delle loro caratteristiche fin qui esaminate, può forse riassumere queste nostre riflessioni (tab. 7).

L'*incidenza percentuale* delle tre grandi ripartizioni geografiche sul totale della popolazione residente italiana è differenziata. Il Nord ha la quota più alta, la quale è però alquanto diminuita dal 1971 (46,1 per cento) al 1981 (45,4 per cento). Il Sud è al secondo posto, ma in lieve "ascesa": 34,9 per

cento e 35,5 per cento. Al terzo posto è il Centro con quote quasi invariate (19 e 19,1 per cento).

L'*incremento intercensuale* è più elevato per le femmine che per i maschi: in media il 5 per cento della popolazione residente al 1971 per le prime, il 3,9 per cento per gli uomini. Detto incremento è più marcato nel Sud (6,5 per cento per le femmine, 6 per cento per gli uomini); segue il Centro (5,6 per cento e 4,1 per cento); infine viene il Nord con il 3,7 per cento e il 2,2 per cento.

Il *tasso di femminilità* (rapporto del numero delle donne su quello totale dei due sessi) è aumentato in media dal 51,1 per cento (1971) al 51,4 per cento (1981). Questo aumento è, tuttavia, più sensibile al Nord (51,3 per cento e 51,7 per cento) e nel Centro (51,1 per cento e 51,5 per cento), mentre è più modesto per il Sud (50,8 per cento e 50,9 per cento).

Tab. 7 - Aspetti territoriali dei risultati dei Censimenti 1971 e 1981

Tassi percentuali	Ripartizioni geografiche			Totale Italia
	Nord	Centro	Sud	
di incidenza sul totale				
1971	46,1	19,0	34,9	100,0
1981	45,4	19,1	35,5	100,0
di incremento 1971-1981				
maschi (M)	2,2	4,1	6,0	3,9
femmine (F)	3,7	5,6	6,5	5,0
M+F	2,9	4,9	6,2	4,5
di femminilità (1)				
1971	51,3	51,1	50,8	51,1
1981	51,7	51,5	50,9	51,4
di senilità (2)				
1971	12,1	11,6	10,0	11,3
1981	14,4	14,1	11,3	13,2
Indice di vecchiaia (3)				
a) per 60 anni e più				
1971	81,6	76,9	50,8	68,1
1981	98,8	96,1	58,5	81,2
b) per 65 anni e più				
1971	55,1	52,0	34,6	46,1
1981	75,9	72,4	44,0	61,7

(1) Numero delle donne sul totale

(2) Numero delle persone in età di 65 anni e più sul totale

(3) Rapporto tra il numero delle persone in età di 60 anni e più (oppure di 65 anni e più) e quello delle persone che hanno meno di 15 anni.

Fonti: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Il *tasso di senilità* (rapporto tra il numero delle persone che hanno 65 anni e oltre e la popolazione totale) è aumentato in misura notevole: in media dall'11,3 per cento al 13,2 per cento. Quello più sensibile si riscontra nel Centro ove si è saliti dall'11,6 per cento al 14,1 per cento (aumento del 21,6 per cento), seguito dal Nord dove si è passati dal 12,1 per cento al 14,4 per cento (aumento del 19 per cento); nel Sud si è passati dal 10 per cento all'11,3 per cento (aumento del 13 per cento). In altri termini, il processo di invecchiamento è chiaramente più marcato nell'Italia Settentrionale — ed anche in quella centrale — di quanto non sia nel Mezzogiorno.

L'*indice di vecchiaia* (rapporto tra la popolazione anziana e quella in età inferiore a 15 anni) conferma le suaccennate tendenze. Se ci si basa sulla popolazione di 60 anni e più (ed è il riferimento più comune), l'indice è passato in media da 68,1 (1971) a 81,2 (1981) con un aumento del 19 per cento; ma nel Nord da 81,6 a 98,8 (e si tratta comunque dei valori più alti) con un aumento del 21 per cento; nel Centro da 76,9 a 96,1, con un aumento del 25 per cento (che è il più elevato dei tre, mentre, come abbiamo visto, per l'indice di senilità l'aumento percentuale maggiore si riscontrava nel Nord); nel Mezzogiorno da 50,8 a

58,5, con un aumento più modesto (15 per cento).

Se ci si basa, invece, sulla popolazione di 65 anni e più, le cifre sono, sulla popolazione di 65 anni e più, le cifre sono, ovviamente, più modeste, ma la dinamica è la stessa ed, anzi, è più marcata. Per la media generale si è passati da 46,1 a 61,7, con un aumento del 34 per cento, che sale al 38 per cento per il Nord (dove si è passati da 55,1 a 75,9) e al 39 per cento per il Centro (da 52,0 a 72,4), mentre si riduce al 27 per cento per il Sud (da 34,6 a 44,0, che sono anch'essi i valori più modesti). Anche questi dati confermano che il processo di invecchiamento è meno marcato nel Sud, il che costituisce una ulteriore informazione della quale bisognerà tener conto anche per formulare proiezioni per il futuro.

Tab. 8 - Distribuzione territoriale dei saldi demografici e migratori: 1971-1981

	Ripartizioni geografiche			Totale Italia
	Nord	Centro	Sud	
<b>VALORI ASSOLUTI (migliaia)</b>				
a) Variazioni intercensuali				
1961-1971	2.303,8	910,9	298,3	3.513,0
1971-1981	736,9	504,4	1.179,1	2.420,4
b) Saldo movimento naturale				
1961-1971	1.303,3	712,0	2.543,2	4.558,5
1971-1981	289,4	315,6	1.775,6	2.380,6
c) Saldo movimento anagrafico migratorio interno				
1961-1971	1.103,2	267,8	- 1.371,0	--
1971-1981	416,9	200,9	- 617,8	--
d) Saldo migratorio con l'estero (a-b-c)				
1961-1971	- 102,7	- 68,9	- 873,9	- 1.045,5
1971-1981	30,6	- 12,1	21,3	39,8
<b>PER MILLE ABITANTI al censimento precedente</b>				
a) Variazioni intercensuali				
1961-1971	101,6	97,0	16,1	69,4
1971-1981	29,5	49,0	62,5	44,7
b) Saldo movimento naturale				
1961-1971	57,5	75,8	136,9	90,0
1971-1981	11,6	30,6	94,1	44,0
c) Saldo migratorio interno				
1961-1971	48,7	28,5	73,8	--
1971-1981	16,7	19,5	- 32,7	--
d) Saldo migratorio con l'estero				
1961-1971	- 4,6	- 7,3	- 47,0	- 20,6
1971-1981	1,2	- 1,1	1,1	0,7

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT

Una ulteriore prospettiva per questa nostra disanima è offerta dalla distribuzione territoriale dei saldi demografici e migratori tra i più recenti censimenti (tab. 8). Trascurando i valori assoluti di tali saldi — i quali risultano per altro evidenziati con molti dettagli nelle tabb. 1, 2 e segg. — troviamo conferma anche nei tassi per mille abitanti (al precedente censimento) della differente dinamica che caratterizza le tre ripartizioni geografiche tra di loro e rispetto alla media nazionale. I tassi sono relativi all'intero decennio, ma da essi è facile, ove sia necessario, risalire a quelli medi annui.

L'entità relativa delle *variazioni intercensuali* è diminuita, in media dal 69,4 per mille (1961-1971) al 44,7 (1971-1981) con una contrazione del 35 per cento. Al Nord la diminuzione è più sensibile: dal 101,6 per mille al 29,5 e quindi del 71 per cento; al Centro si è discesi dal 97 per mille al 49 (50 per cento in meno). Nel Sud, come si è visto, si è verificato un aumento: nel nostro caso dal 16,1 al 62,5 per mille, il che significa un valore di quasi 4 volte maggiore, e anche ciò è significativo.

Il *saldo del movimento naturale* (differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti) fu tra il 1961 e il 1971 pari al 90 per mille abitanti residenti al 1961, ma nel successivo decennio era sceso al 44,0 per mille: cioè il tasso si è più che dimezzato.



Anche in questo caso vi sono differenze "territoriali": nel Nord si è passati dal 57,5 per mille all'11,6 (il tasso si è ridotto a circa un quinto del primo valore); nel Centro dal 75,8 al 30,6 (circa il 40 per cento); nel Sud dal 136,9 al 94,1 (circa il 70 per cento).

Il *saldo del movimento migratorio interno* (tra Comuni italiani) — e si tratta anche in questo caso di dati anagrafici e non di dati censuari — in campo nazionale è ovviamente nullo, ma presenta entità e caratteristiche diverse a seconda delle ripartizioni geografiche.

Nell'Italia Settentrionale il saldo (differenza tra iscrizioni e cancellazioni alle anagrafi comunali) è risultato sempre positivo ma il tasso per mille si è ridotto ad un terzo passando dal 48,7 al 16,7; per il Centro la riduzione è più modesta, da 28,5 a 19,5 (valore che è pari a più dei due terzi del primo). Per il Sud si passa da un valore positivo del 73,8 per mille a quello *negativo* di 32,7.

Il *saldo del movimento migratorio con l'estero* è stato da noi calcolato sottraendo ai valori delle variazioni intercensuali quelli del saldo naturale e di quello migratorio interno. In questa differenza vi sono, forse, altre componenti, ma essa costituisce un buon indicatore del movimento migratorio con l'estero ed ancor più del suo saldo. Tra i due censimenti si è passati da un saldo *negativo* del 20,6 per mille ad uno positivo, ma esiguo dello 0,7. Quanto ai segni (positivi o negativi) dei valori la situazione è la stessa di quella segnalata per l'intero Paese nel Nord (-4,6 e 1,2 per mille) e nel Sud, ma in quest'ultimo caso in maniera più marcata, perché si passa da un saldo *negativo* del 47,0 per mille ed uno positivo, anche in questo caso dell'1,1. Per il Centro i tassi sono stati sempre negativi e sono passati da -7,3 a -1,1 (5).

#### Dopo il censimento (1982-1985)

Un rapido sguardo alla evoluzione de-

mografica nel quadriennio successivo al Censimento 1981 potrà contribuire a meglio delineare il quadro che ci siamo proposti (tab. 9) e a confermarne le linee di tendenze.

Il numero dei *nati vivi* è costantemente diminuito dal 1982 (circa 635 mila) al 1985 (poco più di 589 mila), così come è diminuito il loro tasso per mille abitanti, dall'11,2 al 10,3 e ciò in maniera costante.

Il numero dei *morti* ha avuto andamento oscillante tanto come valori assoluti (in migliaia: 538; 564; 536; 550), comunque in leggero aumento, quanto nei tassi per mille abitanti i quali, per altro, non vanno al di là del 9,9 con una media intorno al 9,6.

Il *saldo naturale*, che è il risultato della differenza tra i due prima considerati valori, ha avuto una dinamica discendente riducendosi da 97 mila a 39,7 (il 40 per cento della prima cifra) e dall'1,7 per mille allo 0,7 (il 41 per cento).

Tab. 9 - Evoluzione demografica 1982-1985

	Valori assoluti (migliaia)				Per mille abitanti			
	1982	1983	1984	1985	1982	1983	1984	1985
<i>Movimento anagrafico</i>								
Movimento naturale								
nati vivi	634,8	612,9	597,6	589,2	11,2	10,8	10,5	10,3
morti	537,8	563,8	535,7	549,5	9,5	9,9	9,4	9,6
saldo	97,0	49,1	61,9	39,7	1,7	0,9	1,1	0,7
Movimento migratorio								
a) tra Comuni Italiani								
iscritti	1.202,6	1.298,0	1.259,8	1.240,9	21,3	22,9	22,1	21,7
cancellati	1.151,5	1.213,6	1.204,5	1.189,0	20,4	21,4	21,1	20,8
saldo	51,1	84,4	55,3	51,9	0,0	1,5	1,0	0,9
b) con l'estero								
iscritti	91,3	98,3	87,3	82,2	1,6	1,7	1,5	1,4
cancellati	33,4	45,2	53,1	51,9	0,6	0,8	0,9	0,9
saldo	57,9	53,1	34,2	30,3	1,0	0,9	0,6	0,5
Incremento anagrafico	206,0	186,6	151,4	121,9	3,6	3,3	2,7	2,1
<i>Espatriati e rimpatriati</i> (rilevazione ISTAT)								
espatriati	98,2	85,1	77,3	(1)	1,7	1,5	1,4	(1)
rimpatriati	92,4	87,8	77,0	(1)	1,6	1,5	1,4	(1)
saldo	-5,8	2,7	-0,3	(1)	-0,1	...	...	(1)

(1) Dati non disponibili

Tab. 10 - Quadro panoramico su movimenti migratori italiani - 1975-1984

REGIONI e ZONE	Dati di riferimento Popolaz. resid. (31.12.85)	Movimento migratorio con l'estero Totale 1975-1984			Movimento migratorio interno Totale 1975-1984		
		Espatriati	Rimpatriati	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo
Piemonte	4.394.312	32.736	29.542	- 3.194	1.274.729	1.300.685	- 25.956
Valle d'Aosta	113.714	2.504	2.206	- 298	31.511	29.537	1.974
Liguria	1.771.319	14.857	13.679	- 1.178	381.628	370.422	11.206
Lombardia	8.881.683	92.917	75.739	- 17.178	2.261.577	2.210.306	51.271
Italia NW	15.161.028	143.014	121.166	- 21.848	3.949.445	3.910.950	38.495
Trentino-Alto Adige	878.590	14.658	12.378	- 2.280	164.950	166.996	- 2.046
Veneto	4.370.533	108.335	116.392	8.057	899.459	856.925	42.534
Friuli-Venezia Giulia	1.219.556	25.091	34.602	9.511	268.450	250.316	18.134
Italia NE	6.468.679	148.084	163.372	15.288	1.332.859	1.274.237	58.622
Emilia-Romagna	3.939.289	20.902	26.037	5.135	839.814	744.052	95.762
Marche	1.425.734	14.226	21.240	7.014	273.176	252.830	20.346
Toscana	3.576.508	15.658	20.035	4.377	734.057	648.305	85.752
Umbria	816.939	4.161	8.808	4.647	134.685	117.754	16.931
Lazio	5.101.641	30.340	43.144	12.804	963.418	903.758	59.660
Italia Centro Settentr.	14.860.111	85.287	119.264	33.977	2.945.150	2.666.699	278.451
Campania	5.651.200	99.895	101.934	2.039	1.183.998	1.320.260	- 136.262
Abruzzi	1.250.057	25.641	40.064	14.423	273.771	268.349	5.422
Molise	333.502	14.910	19.274	4.364	69.853	75.438	- 5.585
Puglia	4.005.226	106.781	117.056	10.275	650.032	700.274	- 50.242
Basilicata	618.647	33.257	32.699	- 558	105.408	135.985	- 30.577
Calabria	2.131.412	93.751	92.176	- 1.575	408.055	479.786	- 71.731
Italia Meridionale	13.990.044	374.235	403.203	28.968	2.691.117	2.980.092	- 288.975
Sicilia	5.084.311	121.209	133.757	12.548	1.013.859	1.087.577	- 73.718
Sardegna	1.638.172	15.034	18.162	3.128	364.679	377.554	- 12.875
Italia Insulare	6.722.483	136.243	151.919	15.676	1.378.538	1.465.131	- 86.593
Totale Sud e Isole	20.712.527	510.478	555.122	44.644	4.069.655	4.445.223	- 375.568
TOTALE ITALIA	57.202.345	886.863	958.924	72.061	12.297.109	12.297.109	- 403.570 +403.570

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT

Passando ai risultati delle *registrazioni anagrafiche "migratorie"* va rilevato:

a - per quelli *tra Comuni italiani*, il numero degli *iscritti* risulta in aumento tra il 1982 (1.203 mila) e il 1983 (1.298 mila) e poi in diminuzione nel biennio successivo fino al 1985 (1.241 mila), cifra comunque superiore a quella del 1982. Analogo l'andamento dei tassi per mille (21,3; 22,9; 22,1; 21,7).

Il numero dei *cancellati* ha avuto oscillazioni simili ed è passato da poco

più di 1.151 mila (1982) a quasi 1.214 mila (1983), per poi discendere costantemente fino a 1.189 mila (1985). I tassi dopo l'ascesa del 1983 (da 20,4 a 21,4 per mille), sono discesi a 20,8 nel 1985.

Anche i *saldi* presentano la stessa dinamica: aumento dal 1982 (51 mila) al 1982 (oltre 84 mila) e poi diminuzione fino al 1985 (52 mila circa). I tassi per mille sono anch'essi saliti da 0,9 a 1,5 e poi ridiscesi fino alla quota iniziale nel 1985 (ossia 0,9).

b - Il *movimento anagrafico con l'estero* presenta lo stesso quadro dinamico, ma con valori assoluti molto più modesti. Gli *iscritti* dall'estero sono prima saliti da 91 mila a 98 mila e poi discesi fino ad 82 mila (1985); i *cancellati*, invece sono aumentati dal 1982 (33 mila) al 1984 (53 mila) per poi calare a 52 mila nell'anno successivo. In conseguenza di tale situazione i *saldi* sono continuamente e nettamente diminuiti passando da 58 mila (1982) a 30 mila (1985), quasi dimezzandosi. I tassi per mille hanno avuto andamen-

to analogo: per gli iscritti, con una evidente tendenza alla diminuzione nonostante la modesta ripresa del 1983 (1,6; 1,7; 1,5; 1,4); per i cancellati con un costante aumento (0,6; 0,8; 0,9; 0,9) e per i saldi con la tendenza opposta (1,0; 0,9; 0,6; 0,5).

Questi dati stanno a confermare la costante diminuzione del saldo naturale e di quello migratorio, soprattutto di quello con l'estero; non bisogna, tuttavia, dimenticare per altri tipi di confronto, in qui si parla di dati anagrafici (6).

c — I prima accennati movimenti anagrafici (naturali e migratorio) hanno

comportato un *incremento totale annuo* sempre più basso da 206 mila unità nel 1982 a 122 mila nel 1985, per i valori assoluti, e dal 3,6 per mille al 2,1 per i tassi. E questa tendenza continua.

Esaminiamo, ora, rapidamente l'andamento dei dati relativi al movimento degli *espatriati e rimpatriati* pubblicati annualmente dall'ISTAT (7) e che non vanno confusi con i dati anagrafici del "movimento con l'estero" del quale abbiamo fatto cenno più sopra. Il numero degli espatriati appare, anche in questo caso, in diminuzione, da 98 mila nel 1982 a 73 mila nel 1984 (i dati del 1985 non sono stati ancora pubbli-

cati mentre scriviamo), i rimpatriati da 92 mila a 77 mila, i saldi da un valore *negativo* di 6 mila, ad uno positivo di 3 mila, per ridursi ad un esiguo valore negativo (-300), prossimo allo zero, nel 1984. I tassi per mille hanno simile andamento sia per gli espatriati (1,7; 1,5; 1,4) che per i rimpatriati (1,6; 1,5; 1,4) e per i saldi i cui tassi sono per altro sempre prossimi allo zero.

Infine, le tabb. 9 e 10 offrono una sintesi dei movimenti migratori regionali negli ultimi dieci anni per i quali le cifre sono disponibili (1975-84) e della consistenza delle comunità italiane (di passaporto) nel 1983 (ultime notizie pubblicate).

Tab. 11 - Europa - Collettività italiane 1983 per regioni

Regioni	Benelux	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Totale
Piemonte	2.415	22.070	3.000	200	9.000	36.685
Valle d'Aosta	174	5.810	500	--	7.000	13.484
Liguria	2.170	10.174	2.000	500	9.000	23.844
Lombardia	7.484	17.362	4.000	500	27.000	56.346
Italia NW	12.243	55.416	9.500	1.200	52.000	130.359
Trentino-Alto Adige	6.935	6.667	8.500	500	10.000	32.602
Veneto	27.033	47.924	38.000	3.500	24.000	140.457
Friuli-Venezia Giulia	20.400	38.622	18.000	500	24.000	101.522
Italia NE	54.368	93.213	64.500	4.500	58.000	274.581
Emilia-Romagna	5.175	9.108	3.000	8.500	10.000	35.783
Marche	13.966	11.608	7.000	200	9.000	41.774
Toscana	5.454	13.038	4.000	4.000	8.000	34.492
Umbria	36.041	10.022	7.000	200	6.000	59.263
Lazio	7.096	38.966	12.500	4.000	20.000	82.562
Italia Centro Settentrionale	67.732	82.742	33.500	16.900	53.000	253.874
Campania	10.188	20.361	81.000	22.000	34.000	167.549
Abruzzo	19.614	16.658	21.000	4.000	20.000	81.272
Molise	7.558	9.848	23.000	3.000	8.000	51.406
Puglia	36.141	29.786	90.000	5.500	47.000	208.427
Basilicata	8.264	9.148	35.000	4.000	10.000	66.412
Calabria	16.005	48.621	75.000	10.000	44.000	193.626
Italia Meridionale	97.770	134.422	325.000	48.500	163.000	768.692
Sicilia	58.610	90.612	151.000	38.400	53.000	391.622
Sardegna	31.235	47.199	55.000	1.000	30.000	164.434
Italia Insulare	89.845	137.811	206.000	39.400	83.000	556.056
Altri	39.864	101.160	10.077	85.500	28.581	265.182
Totale Italia	361.822	604.764	648.577	196.000	437.581	2.248.744

## Le prospettive

Abbiamo constatato il progressivo processo di femminilizzazione e di senilizzazione della popolazione italiana, conseguente, quest'ultimo al graduale declino dei tassi di natalità, che a sua volta, unitamente alla contrazione dei movimenti migratori, porta alla contrazione dei tassi di incremento annuo.

Abbiamo anche notato il proseguire della *meridionalizzazione* ed anzi il suo affermarsi in misura crescente anche dopo il Censimento 1981. Ad esempio, al 31 dicembre 1984 la popolazione residente ha avuto un tasso annuo medio di incremento del 3 per mille, ma

nel Nord l'incremento è stato *negativo* dello 0,9 per mille, nel Centro è stato positivo e pari a quello nazionale (3 per mille) mentre nell'Italia meridionale è stato del 7,8 per mille (e cioè 2 volte quello nazionale) e in quella insulare dell'8,5 per mille (poco meno di 3 volte).

Tenuto conto delle tendenze in atto sono state fatte alcune previsioni e delle proiezioni demografiche. Gli studi più rimarchevoli in materia sono tre: quelli dell'ISTAT che ne ha condotti due, uno pubblicato nel 1982 ("Previsioni della popolazione residente dal 1986 al 2001" in *Annali di Statistica*, Serie IX, vol. 2), l'altro, che è,

in certo senso, l'aggiornamento del primo, pubblicato nel 1986 ("Popolazione residente, per sesso, età e ripartizione geografica, al 1° gennaio degli anni 1991, 1996 e 2001, in *Bollettino mensile di statistica*, n. 5, maggio 1986, pp. 173-184); nel terzo del 1983 (dattiloscritto) dovuto a D. FRANCO e altri (*Previsioni della popolazione e delle pensioni del Fondo lavoratori dell'INPS*, Roma, Banca d'Italia). Tutti e tre gli studi partono, tra l'altro dall'ipotesi di un saldo migratorio con l'estero nullo, ipotesi che ha, oltre tutto, il difetto di ignorare la massiccia immigrazione estera in Italia che è di entità, allo stato dei fatti, crescente (8).

Tab. 12 - Popolazione residente prevista per gli anni 1991 e 2001

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CLASSI DI ETÀ					Totale	Ind. di vecch.(1)
	0-14 anni	15-29 anni	30-44 anni	45-59 anni	60 anni e più		
<i>Valori assoluti (migliaia)</i>							
Italia Settentrionale							
1991	3.467,6	5.673,7	5.388,0	5.045,5	5.619,4	25.194,2	1,62
2001	3.159,8	4.147,1	5.644,6	5.052,6	6.220,5	24.224,6	1,97
Italia Centrale							
1991	1.601,9	2.452,4	2.266,6	2.079,4	2.427,0	10.827,3	1,52
2001	1.489,1	1.859,8	2.436,2	2.087,2	2.666,9	10.539,2	1,40
Italia Meridionale e Insulare							
1991	4.549,5	5.551,4	4.302,6	3.310,7	3.643,3	21.357,5	0,80
2001	4.751,0	4.795,8	5.282,3	3.681,3	4.101,1	22.611,5	0,86
Totale Italia							
1991	9.619,0	13.677,5	11.957,2	10.435,6	11.689,7	57.379,0	1,22
2001	9.399,9	10.802,7	13.363,1	10.821,1	12.988,5	57.375,3	1,97
<i>Percentuali (sul totale Italia)</i>							
Italia Settentrionale							
1991	36,0	41,5	45,0	48,4	48,1	43,9	..
2001	33,6	38,4	42,3	46,7	47,9	42,2	..
Italia Centrale							
1991	16,7	17,9	19,0	19,9	20,8	18,9	..
2001	15,8	17,2	18,2	19,3	20,6	18,4	..
Italia Meridionale e Insulare							
1991	47,3	40,6	36,0	31,7	31,1	37,2	..
2001	50,6	44,4	39,5	34,0	31,5	39,4	..
Italia							
1991	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	..
2001	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	..

(1) rapporto tra il numero delle persone con 65 anni di età o più e quelle con meno di 15 anni.

Fonti: nostre elaborazioni su dati ISTAT (cfr. *Bollettino mensile di statistica*, n. 5, maggio 1986).

Noi, per brevità, ci riferiamo sinteticamente all'ultimo studio (1986) dell'ISTAT, nel quale (a parte l'ipotesi del saldo migratorio nullo) si è "mantenuta costante ai più recenti livelli, la natalità, mentre si è ipotizzato un andamento leggermente decrescente della mortalità. Ne abbiamo sintetizzato le risultanze (tab. 12) limitandole a quelle relative agli anni 1991 e 2001.

In breve, si prevede un ammontare quasi stazionario (ma leggermente decrescente) della popolazione totale, ma notevolmente differenziato per gruppi di età e per ripartizioni geografiche, per cui le cifre complessive non forniscono un quadro completo e realistico della situazione.

Innanzitutto la popolazione del Nord e del Centro tenderà a diminuire, mentre crescerà quella del Sud e delle Isole; anche le incidenze percentuali sul totale seguiranno lo stesso andamento e ciò per tutti i gruppi di età.

In secondo luogo proseguirà il processo di invecchiamento della popolazione (l'indice di vecchiaia passerebbe da 1,22 a 1,97 per l'intero territorio nazionale); più accentuato nel Nord (l'indice di vecchiaia passerebbe da 1,62 nel 1991 a 1,97 nel 2001), diminuirà nel Centro (1,52 a 1,40), rimarrà quasi costante nel Sud e nelle Isole (0,80 e 0,86). Una ulteriore aggregazione mette in evidenza come questo processo di invecchiamento sia molto più marcato nel Centro-Nord che nel Sud, il che comporterà notevoli cambiamenti nella struttura per età della popolazione.

In terzo luogo, e in conseguenza di quanto sopra, gli squilibri tra Nord e Sud rischiano di accentuarsi notevolmente; è anche probabile una ripresa sensibile dei movimenti migratori interni a causa dei citati, accentuati, squilibri.

Giuseppe Lucrezio Monticelli



#### NOTE

1. La nostra Rivista ha dedicato un intero numero (*Dossier Europa Emigrazione*, n. 7-8, luglio-agosto 1982) ad un'interessante analisi dei primi risultati del Censimento 1981, analisi tuttora valida in massima parte, a parte gli aggiustamenti resi necessari dalla pubblicazione dei dati definitivi del Censimento. Valida in particolare per le tendenze individuate, per le quali rinviamo al testo citato: da parte nostra cercheremo di delineare i punti essenziali della situazione quale risulta secondo i dati definitivi di cui prima si è detto.
2. La tab. 4 riporta i dati relativi ad elaborazioni su quelli pubblicati dall'ISTAT (*Annuario Statistico Italiano*, edizione 1985, p. 46, tab. 2/1). I tassi di incremento medio annuo per mille abitanti sono calcolati dall'Istituto con la formula dell'interesse composto prendendo come intervallo di tempo quello intercorrente tra i vari censimenti. Le altre elaborazioni (percentuale femminile e differenza tra popolazione presente e popolazione residente) sono nostre e sono conseguenza di calcoli più semplificati.
3. La tab. 5 e quanto è l'oggetto di queste annotazioni sono per buona parte basati su calcoli molto elementari: il rapporto percentuale tra due valori, diviso per il numero degli anni compresi nel periodo preso in esame (in genere, 10 anni quando si tratta di dati censuari). E tutto ciò, anche se potrebbe apparire più "corretto" ricorrere ad es. alle for-

mule dell'interesse composto (i cui dati comunque porterebbero, rispetto ai nostri, soltanto a differenze dell'ordine dei decimali).

4. Si potrebbe ulteriormente approfondire il discorso, sia pure in modo piuttosto empirico, tenendo presente che a tutti i censimenti è stato rilevato anche il numero degli stranieri residenti, i quali fanno parte anch'essi della popolazione residente. Pertanto di essi bisogna tener conto: prima in misura molto modesta, erano 62.780 al censimento 1961, salirono a 121.116 a quello del 1971 e a 210.937 nel 1981, con un incremento di 58.336 unità nel decennio 1971-1981 e di 89.821 in quello 1981-1971 (tab. 6).

Se si vuol tenere conto della presenza di questi stranieri residenti nel calcolo del saldo del movimento migratorio con l'estero, occorre sottrarre queste 89.821 unità dalle 39.746 del saldo, per così dire, "lordo" si otterrà la cifra *negativa* di 50.075 come saldo "netto".

Non si tratta di una differenza molto rilevante rispetto alla prima cifra se si tien conto che si riferisce al saldo in un decennio (in valore assoluto meno di 9 mila unità l'anno) e che comunque starebbe a confermare sia pure con dati di segno contrario (5 mila unità negative l'anno contro 4 mila positive) la progressiva tendenza al saldo zero.

Tuttavia, non si può non rilevare che il calcolo in questione porterebbe comunque a un saldo negativo, sia pure non elevato e molto modesto percentualmente (meno del 5 per cento) rispetto a quello dell'analogo dato del periodo intercensuale 1971-1981 che ammontava a oltre 1.100 mila unità negative: ciò ovviamente non toglie nulla alle considerazioni precedenti ed anzi le conferma. Va anche notato che se si esamina l'andamento del fenomeno Regione per Regione non si notano cambiamenti di segno tra il saldo "lordo" e quello "netto" e le rispettive graduatorie non presentano sensibili divari: infatti l'indice di cograduazione semplice del Gini è alto e pari a 0,94. Si ricordi, tuttavia che l'indice di cograduazione misura soltanto la concordanza tra le graduatorie di due caratteri associati e non quella delle loro "intensità". Per il calcolo dell'indice abbiamo adoperato la formula (cfr. il volume *Il fenomeno urbano*, a cura di G. Lucrezio, pp. 172 nota 34):

$$G = \frac{/a: -Bi/ - /ai - bi/}{k}$$

dove *ai* è il valore assoluto del posto che la Regione occupa nella graduatoria in ordine decrescente del primo fenomeno (saldo "lordo" nel nostro caso), *bi* quello nell'analoga graduatoria del secondo fenomeno (saldo "netto") e *Bi* il posto della Regione in questione e per questo stesso secondo fenomeno nella graduatoria in ordine decrescente di valori; *k* è pari alla metà del quadrato del numero delle Regioni (20) e quindi a 200.

# DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

22

5. Si può anche in questo caso tentare una stima del valore *netto* del movimento migratorio con l'estero, ricorrendo ai criteri esposti nella nota precedente e cioè tenendo conto della presenza degli stranieri in Italia. In tal caso — e rimanendo valide le riserve formulate nella citata nota 4 — il quadro presenta qualche variante nei suoi dettagli. Con semplici operazioni (e i dati delle tabb. 1 e 2 sono una ottima base di calcolo) si rileva che i saldi *netti* risultano tutti *negativi* e così i loro tassi per mille abitanti al censimento precedente. Sul piano nazionale si è passati dal -21,8 per mille al -0,92; Nel Nord dal -2,54 a -0,23; nel Centro dal -1,73 al -0,57; nel Sud dal -17,55 al -0,12. Tuttavia, come si vede e come si è detto, la dinamica del movimento non appare sostanzialmente mutata rispetto a quanto si è rilevato nel testo, pur con quelle modifiche qui evidenziate e meritevoli di attenzione.

6. Le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche indicano più che l'entità del movimento migratorio la sua componente (per così dire) "permanente" riferendosi alle volontà di trasferire la propria residenza in maniera anche formale, il che può avvenire ed avviene spesso) dopo un lasso di tempo, più o meno lungo, dopo l'effettivo movimento. Ciò vale sia per il movimento interno che per quello con l'estero: in quest'ultimo caso va pure tenuto presente che in molti casi dei cittadini stranieri che si iscrivono alle anagrafi italiane per motivi vari, trascurano poi di curare la relativa cancellazione quando lasciano il nostro Paese (il che comporta una sottostima del valore delle cancellazioni e di quelli dei saldi).

7. "La rilevazione si avvale della collaborazione dei Comuni presso i quali fin dal giugno 1964 è stato istituito un apposito schedario... Tale rilevazione si riferisce... solo ai cittadini italiani e prescinde da un eventuale trasferimento di residenza. I movimenti vengono accertati all'inizio di ciascun anno a cura degli uffici comunali..." (ISTAT).

La rilevazione, che fornisce dati probabilmente sottostimati (specie dopo la realizzazione della libera circolazione nelle Comunità Europee) è in corso di revisione nella sua metodologia e gli studi relativi sono stati da tempo avviati. Comunque essa costituisce oggi l'unica fonte di informazione e, comunque, un buon indicatore in materia.

8. Per la verità il primo studio dell'ISTAT, quello del 1982, considerava quattro scenari dei quali in due ipotizzava saldi migratori non nulli (con natalità alta o natalità bassa), ma anche in questo caso non si teneva conto dell'immigrazione estera. Una sintetica esposizione critica di questo studio dell'ISTAT e di quello di D. Fraco e al. si trova in Curzio Giannini, *L'offerta di lavoro in Italia: tendenze recenti e previsioni per il periodo 1984-1993*, "Temi di discussione" del Servizio Studi della Banca d'Italia, n. 45 (Gennaio 1985), con bibliografia, pp. 14-20 (off-set).

## O. BLANC et al.

*Les Suisses vont-ils disparaître?* Berne, Ed. Paul Haupt, 1985. 245 p.

Una visione d'insieme dell'evoluzione della popolazione svizzera toccata dal problema del calo delle nascite. Gli AA. propongono una politica globale che affronti la problematica collegata al calo demografico migliorando il tenore e le condizioni di vita degli svizzeri presenti sul territorio nazionale. Ancora una volta gli immigrati sono visti esclusivamente in funzione delle necessità dell'economia e non vengono affatto considerati come variabile importante nel contesto di una politica demografica globale.

## D. BONINI, M. BRAMBILLA, C. LANDA VERDE

*Per una politica di inserimento sociale degli immigrati stranieri*, in: "Previdenza Sociale", 3, maggio-giugno 1986. p.v.

La presenza di una consistente collettività straniera in Italia esprime una globalità di bisogni che rappresentano un impegno a cui la comunità di accogliimento non può sottrarsi. Da cui la necessità di interventi di politica sociale a livello regionale e locale.

## N.M. CASTILLO

*Introduction to Filipino ministry*. Archdiocese of San Francisco in cooperation with Pastoral Care of Migrants and Refugees - USCC, Washington, D.C., 1986. 28 p.

Presentazione dei programmi pastorali attuati dalla arcidiocesi di San Francisco a favore degli immigrati filippini, di cui vengono analizzati i tratti culturali e la specificità religiosa.

## CENTRO DE ESTUDOS MIGRATORIOS

*Migrações no Brasil. O peregrinar de um povo sem terra*. São Paulo, Edições Paulinas, 1986. 86 p.

Il volumetto fotografa la realtà delle migrazioni interne in Brasile individuandone le tendenze ed offrendo

spunti per una lettura approfondita del fenomeno. I dati sono i più aggiornati in materia.

## ECONOMIC AND SOCIAL COMMISSION FOR ASIA AND THE PACIFIC

*Returning migrant workers: exploratory studies*. Bangkok, ESCAP, U.N., (1986). 148 p.

Vengono presentati i risultati di alcune inchieste concernenti il problema dei rientri dei lavoratori asiatici emigrati nei Paesi del Golfo.

Le raccomandazioni sono frutto delle discussioni di un gruppo di lavoro riunitosi a Bangkok nell'ottobre del 1985 sotto il patrocinio delle Nazioni Unite per individuare mezzi per un inserimento produttivo degli emigrati rientrati nel sistema socio-economico del paese di partenza.

## B. FRAMARIN

*I cattivi pensieri di Don Smarto. Un prete italiano in Canada*. Padova, Edizioni Messaggero, 1986. 350 p.

Un misto di autobiografia ed indagine sociale sulla collettività italiana emigrata a Toronto che ha perso il contatto con la terra d'origine senza aver trovato ancora la via di un'equilibrata integrazione. In uno stile piacevolissimo, l'A. con molta perspicacia descrive la storia di una comunità alla ricerca di una sua identità e di un suo posto nel tessuto sociale canadese.

## L. GRECO

*Abitare il cambiamento. Emigrazione e scuola nella Repubblica federale tedesca*. Milano, Franco Angeli, 1986. 255 p.

Nella Repubblica federale tedesca la politica scolastica nei confronti dei bambini immigrati si è rivelata fallimentare, nonostante i numerosi tentativi di riforme e sperimentazioni. Né

miglior esito hanno ottenuto i provvedimenti dei paesi d'origine, come l'Italia.

I figli degli emigrati molto spesso non riescono a completare il normale curriculum di studi e finiscono inesorabilmente nel serbatoio della manodopera dequalificata, quando non nella devianza, confinati nella condizione di "analfabeti bilingui".

L'A. si propone di individuare quei punti nodali che permettano di sviluppare la capacità di "abitare il cambiamento" per la crescita di una società interculturale dove la diversità sia quotidiano motivo di crescita per ogni gruppo culturale e nessuno sia più "straniero" nello spazio e nel tempo.

#### A. GUARASCI

*La Calabria in età contemporanea. Ricerche e studi*, a cura di P. Borzomati. Roma, DAGA Print, 1985. xi, 207 p.

Una raccolta miscelanea di scritti a carattere storico del noto uomo politico calabrese, con lo scopo di offrire spunti che aiutino a riscoprire la tradizione della regione calabrese e a comprenderne il territorio per una adeguata programmazione.

#### R. KING (ed.)

*Return migration and regional economic problems*. London, Croom Helm, 1986. 276 p.

Raccolta di saggi sulla problematica dei rientri e l'impatto dei rimpatriati sullo sviluppo economico regionale. Vengono presentate inchieste condotte in Italia, Portogallo, Grecia, Irlanda, Algeria, Canada, Giamaica ed alcune nazioni asiatiche.

#### G. MAROCCO

*Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*. Milano, Franco Angeli, 1986. 206 p.

Questa ricerca storica intende ripercorrere le tappe più significative della presenza italiana in Uruguay, sottolineandone gli aspetti più rilevanti.

Vengono privilegiate alcune tematiche di particolare rilevanza, come il "gari-baldinismo" e l'analisi del periodo storico che va dal 1918 al 1950.

#### S. MITRA, P. CERONE

*Migration and stability*, in "Genus", (XLII), 1-2, gennaio-giugno 1986. pp. 1-12.

Presentazione di un modello matematico sul problema del ricambio della popolazione in presenza di emigrazione ed immigrazione.

#### M.C. NASCIBENE

*Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*. Buenos Aires, CEMLA, 1986. 138 p.

Un'analisi approfondita e, per molti aspetti, innovativa della nascita e dello sviluppo della collettività italiana in Argentina, con lo scopo di metterne in luce i contributi demografico e culturale, spesso ignorati dalla popolazione locale.

L'A. si sofferma in particolare sulla originalità delle strutture organizzative nate all'interno della comunità emigrata.

#### R.A. ORSI

*The Madonna of 115th Street. Faith and community in Italian Harlem, 1880-1950*. New Haven, Yale University Press, 1985. xxiii, 287 p.

Un saggio a carattere storico-antropologico sulla festa annuale della Madonna del Carmine celebrata nella Little Italy di Harlem. Attraverso i simboli ed i riti della celebrazione, l'A. approfondisce le caratteristiche sociali dell'immigrato italiano e l'evoluzione della comunità.

Si tratta di uno dei saggi più approfonditi sulla religiosità popolare dell'emigrato italiano in un contesto spesso ostile a queste manifestazioni religiose. Viene esaminato il processo di transfinalizzazione del significato originale della festa da parte della comunità.

#### C. RAPETTI

*Archivi familiari. Storie, volti e documenti dell'emigrazione lunigianese*. A cura della FILEF di Massa e Carrara, 1986. 125 p.

L'A. ricostruisce la vicenda di quattro famiglie emigrate da Grondola agli inizi del secolo tramite il sapiente uso degli archivi familiari, foto e lettere tramite cui un emigrato cercava di mantenere vivo nei paesi di partenza il ricordo di sé, narrando le sue avventure e mostrando il volto nuovo acquisito all'estero. Non mancano precisi quadri di riferimento quali la riproduzione di alcuni giornali della Lunigiana dell'epoca e i documenti orali di emigrati rientrati in paese.

#### V. ROBINSON

*Transients, settlers and refugees. Asians in Britain*. Oxford, Clarendon Press, 1986. xi, 261 p.

Uno studio approfondito sulle relazioni razziali in Gran Bretagna partendo dall'analisi di alcune comunità del sub-continente indiano e dell'Africa Orientale insediatesi a Blackburn. Emergono quei fattori culturali e strutturali che generano l'emarginazione dei nuovi arrivati.

NE TROVI TANTI  
CHE TI STUDIANO,  
MA NEANCHE UNO  
CHE TI AIUTA!...



# GASTROPOLITIK

BRUNO

2:

CON LA LEGGE 943  
SIAMO FINALMENTE EQUI-  
PARATI AGLI ITALIANI!

... E SENZA  
NESSUNA DISCRI-  
MINAZIONE!!!



NIENTE LISTE SPECIALI DI COLLOCAMENTO:  
SAREBBE DISCRIMINANTE! POTRETE INVE-  
CE STARE REGOLARMENTE IN FILA DIETRO  
GLI ALTRI...



OVVIAMENTE NIENTE CASE APPOSTA PER VOI:  
TROPPO EMARGINANTE! ANCHE VOI COME TUTTI...  
ALMENO COME QUELLI SENZA CASA...



ANCHE I CORSI DI LINGUA, A BEN VEDERE,  
SONO FONTE DI EMARGINAZIONE. MEGLIO ABO-  
LIRLI, ALTRIMENTI NON SAREMMO UGUALI...



... E POI, DIU' EMARGINANTI DEI SERVIZI DI  
ASSISTENZA SPECIALIZZATI PER VOI!!! VIA  
QUESTA VERGOGNA!!!



PER PIETA',  
VI SUPPLICO: UN PO' DI  
EMARGINAZIONE!!!

